

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 2

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2022

ganizzazione delle aziende commerciali e manifatturiere, nonché di continui rovesciamenti negli equilibri di potere della connettività economica tra penisola italiana e Mediterraneo.

L'evento che inaugura l'indagine proposta da Giulia Spallacci è la ratifica del trattato veneto-anconetano del 1345, quando, al termine di un conflitto secolare, Venezia definisce gli spazi di azione commerciale entro cui Ancona potrà operare, veicolando obbligatoriamente verso il mercato di Rialto il sale romagnolo ed il grano marchigiano. Sebbene limitata da una condizione subalterna, la città di san Ciriaco riesce a ritagliarsi margini evidenti di intraprendenza mercantile che trovano la loro migliore realizzazione nella costruzione, dopo il 1440, di quella rotta commerciale che farà di Ancona il principale scalo marittimo che metterà in comunicazione Firenze con Ragusa e l'Impero Ottomano. L'esame dei trattati commerciali e dei daziari doganali, spesso proposti in edizione integrale, consentono al lettore di identificare gli interlocutori principali della politica economica anconetana: i centri minori della costa marchigiana e romagnola, Zara e Spalato, Firenze e, soprattutto, Ragusa (Dubrovnik). L'importanza strategica dello scalo anconetano, ribadita dal legame con la città toscana, lascia però aperto l'interrogativo sulla reale partecipazione dei mercanti marchigiani al commercio mediterraneo nel XV e XVI secolo; una domanda che per l'autrice non può trovare una risposta convincente attraverso la documentazione notarile, né beneficiare di archivi mercantili comparabili ad altre città italiane.

FRANCESCO BETTARINI

FRANCESCO BARBARO, *De re uxoria*, a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina, Firenze, Olschki, 2021 (Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, Studi e testi, 53), pp. xiv-426. – Il volume si suddivide in due parti. La prima, di Chiara Kravina – *Significato e ricezione del De re uxoria* – costituisce lo sviluppo della tesi di dottorato condotta presso la Normale di Pisa. L'autrice prende in esame la genesi del trattato, la sua struttura, il contesto letterario in cui si inseriva e infine la fortuna dell'opera, testimoniata quest'ultima dal gran numero di codici circolanti in Italia e fuori, dalle traduzioni cinquecentesche in francese e in tedesco, dall'influenza esercitata su testi letterari e morali d'età moderna. La seconda parte, a cura di Claudio Griggio – *Nota sul testo, testo critico, traduzione, commento* – comprende l'edizione critica del *De re uxoria*, la sua traduzione e un ampio commento: esito di un lavoro critico risalente nel tempo. Completano il volume una serie di preziosi indici. Un lavoro monumentale, dunque, di cui si sentiva la mancanza, dal momento che sino ad oggi si doveva ricorrere all'edizione – 'decorosa' la definisce Griggio (p. x) – di Attilio Gnesotto, risalente al 1915.

Francesco Barbaro, patrizio veneziano, iniziò l'opera nel 1415, di ritorno da un soggiorno a Firenze, ospite di casa Medici, dove era entrato in contatto con i maggiori esponenti dell'umanesimo fiorentino, da Leonardo Bruni, a Niccolò Niccoli, ad Ambrogio Traversari. Si era alla vigilia del matrimonio tra Lorenzo de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, e Ginevra Cavalcanti, e proprio a Lo-

renzo fu dedicato il trattato. Ma se l'ispirazione dell'opera fu tutta fiorentina, come sottolinea Kravina, essa si legava pienamente al contesto sociale, alle tradizioni giuridiche e alle pratiche matrimoniali veneziane; e non solo di quelle due città. Nacque così il primo trattato, espressione della cultura umanistica, che rifletteva sulle finalità del matrimonio, sui rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi e soprattutto sul ruolo e sui doveri della donna. Temi di particolare urgenza nelle società del tempo. Non dimentichiamo che il primo Quattrocento rappresentò il culmine della crisi demografica apertasi con la Peste Nera, e che una delle preoccupazioni maggiori dei governanti fu quella di contrastare lo spopolamento delle città con provvedimenti di vario genere, compresi quelli tesi a facilitare i matrimoni con interventi sulle doti – vedi il cosiddetto Monte delle doti messo in atto a Firenze – e, in qualche città, con la penalizzazione degli scapoli nell'accesso alle cariche pubbliche. Quindi il tema della famiglia assunse in quel contesto una rilevanza particolare; non dimentichiamo che datano a pochi anni dopo i *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti e la *Vita civile* di Matteo Palmieri.

Centrale nell'analisi condotta da Chiara Kravina è il capitolo che esamina il contenuto dell'opera, ovvero le finalità del matrimonio, le caratteristiche della moglie ideale, i rapporti con il coniuge, i ruoli e i compiti all'interno della famiglia, l'educazione dei figli. Si tratta di temi che sono entrati prepotentemente nella storiografia internazionale a partire dal volume di David Herlihy e Christiane Kalpisch-Zuber, *Les toscans et leurs familles* (Parigi, 1978). Da allora largo spazio è stato dato alla storia della famiglia, del matrimonio, delle donne, con lavori monografici, convegni e opere collettive, avendo spesso come punto di riferimento i secoli XIV e XV, sicuramente un periodo di svolta. All'interno di questa ampia letteratura scientifica il trattato del Barbaro è stato citato di frequente, sia in generale che soffermandosi su singole parti. D'ora in avanti l'edizione critica condotta da Claudio Griggio e lo studio, ricco e articolato, di Chiara Kravina offriranno di sicuro nuovo materiale e nuovi spunti alla ricerca.

GIULIANO PINTO

ANTONIO MANETTI, *Notizia di Filippo di Ser Brunellesco ovvero Vita di Filippo Brunelleschi*, Saggio introduttivo di Antonio Natali, Trascrizione e note di Giuseppe Giari, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 92. – Quando nel 2020 l'Opera di Santa Maria del Fiore si apprestava a celebrare il sesto centenario dell'inizio dei lavori alla cupola del Duomo, maturava anche la decisione di ristampare la biografia brunelleschiana di Antonio Manetti, nella convinzione – fa notare Antonio Natali nel suo saggio introduttivo – «che ogni edizione in commercio fosse esaurita». Non si tratta di una qualsiasi ristampa, bensì di una nuova trascrizione curata da Giuseppe Giari (archivista dell'Opera di Santa Maria del Fiore) del testo contenuto nel manoscritto II.IL.325 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L'autore è stato riconosciuto in Antonio di Tuccio di Marabottino Manetti, che è risultato anche il copista del manoscritto; dunque un autografo e pertanto il più attendibile tra i vari manoscritti che ci tramandano il testo.